

DEMOCRAZIA SINDACALE

Consulta, vince la Fiom «Fiat le apra i cancelli»

- **Cassato l'art. 19 dello Statuto dei lavoratori nella parte in cui esclude i sindacati che non firmano gli accordi**
- **E stavolta il gruppo di Marchionne non potrà evitare di rispettare la sentenza che gli dà torto**

M. FR.
ROMA

Il verdetto finale e decisivo ha dato ragione alla Fiom Cgil e torto alla Fiat. Dopo tre anni di battaglia giudiziarie, la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori nella parte in cui «non prevede che la rappresentanza sindacale aziendale sia costituita anche nell'ambito di associazioni sindacali che, pur non firmatarie di contratti collettivi applicati nell'unità produttiva, abbiano comunque partecipato alla negoziazione relativa agli stessi contratti, quali rappresentanti dei lavoratori dell'azienda», spiega la Consulta. In parole semplici: non si può escludere un sindacato se non firma un contratto.

Si tratta dello strumento giuridico usato dalla Fiat per espellere la Fiom Cgil da tutte le fabbriche del gruppo e togliere agli iscritti tutti i diritti sindacali: permessi, assemblee, sale per le riunioni, trattative in busta paga, previsti dagli articoli dal 20 al 27 del titolo III dello Statuto stesso.

Il giorno dopo la discussione e quasi a sorpresa, il verdetto dell'Alta Corte è arrivato nel primo pomeriggio e ha sentenziato il contrasto tra l'articolo 19 dello Statuto e l'articolo 39 della Carta sulla libertà sindacale. «Rappresentanze sindacali aziendali possano essere costituite (...) nell'ambito delle associazioni sindacali che siano firmatarie di contratti collettivi di lavoro applicati nella unità produttiva». Il testo è figlio del referendum abrogativo del 1995 che ha tolto la parte che prevedeva come la rappresentanza fosse garantita a tutti i sindacati che facevano riferimento alla confederazione Cgil, Cisl e Uil.

Bisognerà attendere il dispositivo della sentenza per capire se la Consulta chiederà al Parlamento di riscrivere o meno un nuovo testo. In teoria il nuovo articolo 19 sarebbe totalmente liberalizzato: qualunque sindacato può avere rappresentanza in azienda. Se l'Alta Corte chiederà inve-

ce un nuovo testo, il Parlamento dovrà tenere per forza in conto il recente accordo interconfederale sulla rappresentanza.

Dunque la Fiom Cgil tornerà nelle fabbriche Fiat. Fecero il giro del mondo le foto dei delegati di Mirafiori che impacchettavano i loro averi con il poster incorniciato di Enrico Berlinguer che parlava davanti alla fabbrica durante l'occupazione del 1980. Ora quel poster tornerà al suo posto.

HA VINTO LA VIA GIUDIZIARIA

La via giudiziaria della Fiom, tante volte criticata, ha infine avuto la meglio. Il verdetto della Corte era fondamentale. Bastava vedere la faccia terrea e tesa di Maurizio Landini lunedì mattina per capire l'importanza della sentenza: in caso di sconfitta sarebbe stata messa in discussione l'esistenza stessa della Fiom.

La Fiat però anche questa volta contesta il verdetto. Sebbene sostenga di attendere le motivazioni della sentenza che saranno depositate con ogni probabilità il 16 luglio, annuncia battaglia sposando la linea del segretario Fismic Roberto Di Maulo: nella sentenza si parla di organizzazioni che hanno partecipato alle trattative e la Fiom non lo ha fatto. Ma inevitabilmente Marchionne dovrà cambiare strategia. E scendere a patti con la Fiom. La sconfitta però è tale che non sorprenderebbe la decisione di Sergio Marchionne di lasciare il Lingotto, magari appena dopo aver chiuso la fusione Fiat-Chrysler. Dimettendosi e potendo dunque criticare il sistema giuridico italiano che gli ha impedito di cambiare «un sistema di relazioni sindacali».

...

Il «modello Pomigliano» fu esteso a tutti gli stabilimenti per tener fuori le tute blu della Cgil

li ancora da 900», come più volte dichiarato dal manager canado-abruzzese.

Un ruolo decisivo lo giocherà poi il governo. Già durante lo sciopero di venerdì scorso, Landini aveva strappato, «nonostante le difficoltà e le divisioni», al ministro Flavio Zanonato la promessa di convocare un tavolo Fiat con Marchionne e tutti i sindacati. Ora la promessa diventa quasi una necessità. Cambiando il quadro giuridico, Fiat e Fiom devono tornarsi a parlare. L'ultima volta accadde nei mesi precedenti il referendum di Mirafiori. Mediatore allora sindaco di Torino Sergio Chiamparino. Sergio Marchionne incontrò Giorgio Airaudò per trovare una soluzione. Ma poi Marchionne scelse lo scontro e chiuse il dialogo.

Tutto ebbe inizio con Pomigliano. Il Giambattista Vico fu il primo stabilimento in cui Marchionne impose un nuovo modello di relazioni sindacali: meno pause, niente scioperi, straordinario comandato. Le lotte della Fiom però misero in difficoltà il Lingotto. E allora arrivò il capolavoro giuridico dell'avvocato napoletano Raffaele De Luca Tamajo: utilizzò il referendum voluto nel 1995 da Rifondazione Comunista per favorire i Cobas. Sui luoghi di lavoro la rappresentanza la hanno solo i sindacati firmatari dei contratti collettivi nazionali. Per escludere e togliersi dai piedi la Fiom bastava uscire da Confindustria (e Federmeccanica) e creare un contratto collettivo nazionale per tutto il gruppo Fiat. In questo modo Marchionne riuscì ad estendere il modello Pomigliano a tutti gli altri stabilimenti e a togliersi dai piedi la Fiom. Accadde il 13 dicembre 2010 quando il «contratto collettivo di primo livello» valido per tutti gli allora 86mila lavoratori italiani di Fiat, Iveco e Cnh lo firmarono tutti (Fim Cisl, Uilm Uil, Ugl, Fismic e Associazione quadri) tranne la Fiom. Che da quel giorno perse tutti i diritti nonostante fosse il sindacato con più iscritti. Da ieri li ha riavuti indietro.

TAVOLO INDESIT

Il governo in pressing, ma lo sciopero è confermato

Con l'invito da parte del ministro allo Sviluppo Economico Flavio Zanonato all'azienda a rivedere il piano che prevede 1.425 esuberanti, e la manifesta volontà del management di non lasciare l'Italia, si è conclusa la prima riunione del tavolo Indesit. Prossima riunione il 16 luglio. Oltre al ministro e al sottosegretario all'incontro c'era il segretario Claudio De Vincenti - hanno preso parte i rappresentanti del ministero del Lavoro e delle Politiche

Sociali, l'ad Marco Milani, le istituzioni locali, i parlamentari delle regioni interessate (Marche e Campania), le organizzazioni nazionali e territoriali di Fiom Cgil, Fim Cisl, Uilm Uil, Ugl. «È necessaria la disponibilità dell'azienda a rimettere in discussione il piano industriale e del governo a mettere in campo politiche di sostegno alla industria», dichiara la Fiom «confermando lo sciopero del 12 luglio».



Una fiaccolata per i diritti in Fiat a Torino FOTO INFOPHOTO

Quando si sbullonavano le bacheche de l'Unità

ADRIANA COMASCHI
BOLOGNA

È stata una battaglia senza esclusioni di colpi, quella tra Fiat e Fiom. Con significati che vanno oltre la rappresentanza sindacale. Come ben dimostra la cacciata de l'Unità dalle fabbriche del gruppo di Marchionne. Una mossa che però si rivelerà presto un boomerang, per la catena di reazioni di solidarietà al giornale fondato da Gramsci, e di sdegno verso la decisione dei vertici del Lingotto.

Non c'è nulla di casuale, infatti, nella sorpresa apparecchiata a febbraio 2012 dalla direzione della Magneti Marelli di Bologna per i delegati Fiom, esclusi qui come nel resto d'Italia dagli stabilimenti del gruppo Fiat. Gli «ex» delegati si trovano da un giorno all'altro privati anche della bacheca per le proprie comu-



La prima pagina de «l'Unità» dopo la cacciata dalla bacheca della Magneti Marelli

nicazioni. Uno spazio dove da oltre 50 anni le pagine de l'Unità - affisse dalla Fiom a proprie spese - informano, fanno discutere nelle pause, sono ormai un simbolo. Tutto rimosso. Senza preavviso. La direttiva arriva da Torino. Quando esplose il caso il gruppo la motiva come «semplice» rimozione di uno spazio sindacale per chi non ha più rappresentanza sindacale. Gli stessi lavoratori però raccontano che l'azienda ci aveva già provato, «ogni volta che il clima era teso». Dopo la denuncia della Fiom di Bologna su Facebook il sindacato segnala un comportamento analogo a Bari. Le reazioni sono nettissime. «Un fatto gravissimo, incommensurabile», attacca l'allora numero uno Pd Pier Luigi Bersani, che di passaggio a Bologna visita la redazione locale dell'Unità. «Negli stabilimenti Fiat la democrazia è negata».

riassume il segretario nazionale Fiom Maurizio Landini. Perché è evidente che a dare fastidio è la presenza di una voce critica, che alimenti il confronto - anche sul contratto separato tra i dipendenti.

A incendiare ancora più il clima contribuisce il «falco» di Confindustria Alberto Bombassei: «Le bacheche de l'Unità in tutti i luoghi di lavoro», anche Cisl e Uil difendono la libertà di espressione, migliaia di messaggi di solidarietà su Fb e twitter (#iostocollunità) contro il diktat di Marchionne. Un mese dopo, una sentenza del tribunale del lavoro di Bologna riconosce come «antisindacale» l'esclusione dei delegati Fiom dalla Magneti. E della loro bacheca. Su cui torna l'Unità.